

PENSIERO

della settimana

Le anime più pure sono anche le più tentate. La virtù, dice S. Paolo, si perfeziona in mezzo alle debolezze.

San Luigi Guanella



FOGLIO SETTIMANALE n.1182

Domenica 23 luglio 2023

Pagina del VANGELO:

"...Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme...al lievito che una donna prese e mescolò...Chi ha orecchi, ascolti".

Provocazioni:

Chiediamo al Signore la forza e la pazienza del suo amore, perché la sua parola fruttifichi in noi e ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova.

LA CURA DEL LINGUAGGIO (5)

A volte ci domandiamo se valga ancora la pena raccontare e leggere ai più piccoli. Indubbiamente rispondiamo che sì, per un sacco di buoni e diversi motivi. Maryanne Wolf, eminente neuro scienziata cognitivista enuclea tre grandi benefici che il leggere e l'ascoltare storie, producono nello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini.

Il primo beneficio riguarda la capacità di nominare il mondo: è il cominciare di ogni vita, il poter dire di sé, il farsi capire. Il secondo beneficio è la capacità di sviluppare l'empatia: nelle storie facciamo esperienza di vera e profonda emozione e sensazione in cui ci possiamo riconoscere: le storie ci ingrandiscono le emozioni. Il terzo beneficio riguarda la capacità di trasferire le conoscenze apprese nella vita quotidiana.

Il racconto come soglia di relazione: quando si raccontano o si leggono storie, quando qualcuno è lì con te, che si dedica a te, ti regala qualcosa, ti racconta e ti emoziona, si coglie il filo rosso della dimensione della relazione. Questa magia succede nella lettura ad alta voce, è un momento di relazione, in cui uno è voce e l'altro orecchio. Se il racconto emoziona il bambino, quel fremito ci ritorna indietro, ci amplia il racconto. Insieme, diventa nuovo.

Il racconto apre le porte dell'immaginazione e della fantasia: apre mondi più grandi dove abitare, esistere, ripensarsi, ritrovarsi. La fantasia non è evasione, ma antidoto contro il nulla e il male, è un aprire delle possibilità e riveste un ruolo importantissimo nell'educazione, perché disinibisce e fa uscire dagli schemi. Raccontare è allora molte cose: una cura, un'educazione all'ascolto, alla pazienza, ai tempi lunghi, alle pause; un tuffo nella bellezza di parole e immagini. Un tempo in cui ridere e piangere.

Ma col crescere a volte si smette di raccontare, perché? Si può smettere di raccontare allora! Con la crescita subentrano indubbiamente una serie di altri media che raccontano per noi in modo più efficace e forse anche meno impegnativo, ma ci sono ancora due aspetti fondamentali per cui non possiamo smettere di raccontare anche quando i ragazzi crescono: uno formativo e uno educativo. Sotto il profilo formativo, facciamo riferimento a una frase memorabile di don Milani che dice: "Ogni parola che non impari oggi è un calcio in culo che prendi domani". Le parole e il loro significato ci costruiscono come persone e, perché no anche come professionisti. Offrire ai ragazzi alcuni strumenti (che non siano esclusivamente quelli scolastici) che aiutino ad allargare il campo del conosciuto, ad appropriarsi di ambiti nuovi, farli leggere o leggergli qualcosa è un modo per farli confrontare con le cose difficili.

Dal punto di vista più strettamente educativo, il tema del dono di sé, tramite il racconto rimane. Educare a raccontarsi è anche dare un potentissimo strumento di verifica. Ripercorrere la mia esperienza, le cose che ho vissuto, sono in grado di leggere la mia crescita e le mie fragilità nella trama della quotidianità. In più, il raccontarsi è anche un modo per rintracciare e fissare nel cuore quei piccoli o grandi frammenti di Grazia presenti nelle nostre giornate.

Per far sintesi delle cose belle che succedono quando si legge e si racconta: raccontarsi e leggere aiuta a prendere consapevolezza del mondo che si muove dentro ciascuno. Raccontare e leggere è anche un modo per riappropriarsi del tempo che è quello che forse più ci appartiene. La bellezza del raccontare e del racconto genera emozione, genera relazione. È un vettore dello stare insieme. È anche elemento di appartenenza a qualcosa, a una realtà che aiuta a dar luce a ciò che si vive insieme. Raccontare è la consegna di una cosa importante. Il racconto è la consegna tra le generazioni di qualcosa di prezioso: pensiamo ad Omero, nell'antichità al racconto si sono affidate le più belle storie. Nell'ascolto e nel racconto, incontro un Altro, che dice qualcosa di me. Questo Altro mi muove, allarga il mio sguardo, e mi costringe in qualche modo a valutare le "ragioni dell'assassinio", a mettermi nei panni di, a sentire delle ragioni e delle emozioni molto distanti, a abitare un nuovo punto di vista.

Cecilia Dotti e Federico Zanotti, *La cura del linguaggio per capire, comunicare e crescere*, "Raccontare non è cosa da piccoli", Pubblicazione scout per educatori, SERVIRE1/2023.